

Un importante incontro di studio dell'ANPI a Napoli

La diretta partecipazione dei meridionali alla Guerra di Liberazione

- Un fronte vasto di ricerche in tutta Italia • Tanti i partigiani che venivano dal Sud e combatterono a Nord e all'estero contro i nazifascisti
- Un gruppo di storici di rilievo nazionale al lavoro negli archivi
 - Il contributo delle altre regioni

di Enzo Fimiani

La nuova stagione dell'ANPI non viene solo declamata a parole ma si sostanzia in atti concreti sul piano organizzativo e civile. Fino ad oggi, però, non era stato ancora compiuto un ulteriore passaggio, che da più parti si chiedeva: all'impegno, pur essenziale e meritorio, nel campo della memoria intorno ai nodi cruciali della storia contemporanea italiana, occorre infatti affiancare il diretto coinvolgimento dell'ANPI nella promozione della ricerca storica, caratterizzata dall'uso di strumenti e metodi scientifici. Ora quest'altro tassello è stato incastonato – pensiamo e auspichiamo in modo duraturo – tra

le sfere d'azione dell'ANPI. Anticipato e per molti versi preparato da una grande iniziativa nazionale in corso di svolgimento (il censimento previsto nell'*Atlante delle stragi nazifasciste nell'Italia del 1943-'45*, che non si sarebbe avviato senza l'imprescindibile apporto dell'ANPI e a cui l'associazione fornisce il lavoro di numerosi suoi esponenti su tutto il territorio della penisola), ecco dunque nascere un progetto di ricerca dall'interno stesso dell'ANPI. L'idea avanzata dal presidente nazionale Carlo Smuraglia era di tornare ad indagare una delle questioni storiche di fondo dell'Italia nel cruciale passaggio dalla dittatura

fascista alla democrazia repubblicana, attraverso il crogiolo tragico della guerra. Conoscere e interpretare, cioè, forme, tempi e modi attraverso i quali il Mezzogiorno e i meridionali abbiano preso parte attiva alla Liberazione d'Italia tra 1943 e 1945 – sia con gli atti avvenuti nelle terre del Sud, sia operando nelle aree centro-settentrionali del paese, dentro il complessivo contesto del conflitto, della Resistenza e delle plurime dimensioni assunte dalle scelte individuali, ideali e di gruppo in quel tragico tornante – significa stimolare, diffondere, seminare la più ampia consapevolezza anche della storia successiva e delle contro-



Il sindaco di Napoli, De Magistris, consegna al presidente nazionale dell'ANPI, Smuraglia, lo stemma della città. A destra il presidente dell'Istituto campano per la Storia della Resistenza, professor Guido D'Agostino

verse vicende della Repubblica fino alla nostra attualità.

Così, grazie all'impulso deciso e allo sforzo costante del presidente Smuraglia, con il sostegno di tutti gli organi dirigenti e delle strutture organizzative nazionali, l'ANPI ha scelto di partecipare al bando 2013 emesso dalla presidenza del Consiglio per il Settantesimo anniversario del 1943-'45. Il progetto presentato è risultato tra quelli selezionati ed è stato ammesso al finanziamento (benché in misura ridotta di oltre la metà rispetto alla richiesta, cosa che ha poi indotto l'associazione a coprire una parte dei costi complessivi).

Si è trattato di un rilevante riconoscimento: l'ANPI, per quanto non sia e non debba certo essere un centro di ricerca, si pone ora nei fatti come soggetto attivo anche nel campo della promozione degli studi e delle ricerche di storia contemporanea, condotti con metodologia fondata dal punto di vista documentario e rigorosa nell'approccio.

Ci si è messi subito all'opera, costituendo un gruppo di lavoro su base territoriale, formato da ricercatrici e storici di rilievo nazionale che, in stretta collaborazione con il presidente nazionale ANPI e coordinato da Enzo Fimiani, si è avvalso di tre giovani ricercatrici: Isabella Insolubile per le regioni del Sud, Chiara Donati per il Centro (in cui vengono compresi Lazio e Abruzzo), Toni Rovatti per il

Nord, le quali hanno avuto come tutor rispettivamente i professori Guido D'Agostino, Gabriella Gribaudo e Luca Baldissara.

Dopo alcuni mesi di ricerche, le acquisizioni conoscitive e le proposte interpretative del gruppo di lavoro hanno trovato un primo e importante momento di confronto pubblico in un grande convegno nazionale organizzato dalle strutture dell'ANPI, che si è svolto a Napoli il 22 e 23 gennaio scorsi.

Resi piacevoli e fecondi grazie all'impeccabile ospitalità garantita in primis dall'Istituto campano per la storia della Resistenza tramite il suo presidente Guido D'Agostino e poi dal Comune di Napoli (che peraltro ha voluto la presenza dello stesso sindaco Luigi De Magistris), i due giorni di lavori hanno visto l'appassionata partecipazione di un folto pubblico, costituito non solo da studiosi di storia a vario titolo, ma anche da cittadini, nonché da rappresentanti di molti comitati provinciali ANPI e di Istituti storici della Resistenza provenienti da varie parti d'Italia (tra l'altro, da Sicilia, Calabria, Campania, Puglia, Abruzzo, Lazio, Piemonte).

Tenutosi entro la straordinaria cornice dello storico Maschio Angioino, nella sala della Biblioteca messa a disposizione dalla Società Napoletana di Storia Patria, il convegno ha visto la diretta partecipazione, nel ruolo di discussant o relatori, anche di nume-

rosi studiosi attivi in parecchie realtà italiane sul piano della ricerca storica. Appartenenti soprattutto alla rete dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione in Italia (che ha sede a Milano ma vanta una capillare presenza di Istituti regionali o provinciali diffusa sul territorio italiano, e che ha dato la sua adesione formale al progetto di ricerca), questi ultimi erano già stati coinvolti in un seminario interno di lavoro in settembre.

L'ANPI ne ha voluto esplicitamente la presenza, proprio per rendere il più possibile partecipata la discussione sul tema e fruttuoso il dialogo tra esperienze territoriali e approcci di studio differenti.

Conclusesi le ricerche condotte nell'ambito del bando istituzionale e fatto tesoro delle risultanze venute dai due giorni napoletani di confronto pubblico, l'ANPI non si è fermata. Ha scelto di proseguire, facendosi carico di un volume, che vedrà la luce a stampa nel corso di questo emblematico anno 2015, Settantesimo anniversario della Liberazione italiana. In tal modo, non solo l'ANPI darà seguito concreto alla sua intenzione di continuare a porsi quale snodo propulsivo nell'alveo degli studi storici, ma stimolerà anche – esigenza ampiamente emersa a Napoli e sollecitazione giunta da molti nelle settimane successive – la prosecuzione delle ricerche e del dibattito nazionale sul tema cruciale della partecipazione del Sud e dei meridionali agli eventi che condussero l'Italia a liberarsi dall'ipoteca nazifascista.

In attesa dunque di tornare a discuterne insieme, con il più diffuso coinvolgimento possibile secondo lo stile che l'ANPI nazionale ha introdotto in questi anni, qui di seguito si può provare a delineare una qualche sintesi delle principali questioni, ma pure dei nodi interpretativi più scivolosi e ancora irrisolti, scaturiti dalle relazioni, dagli interventi (moderatore, discussant, pubblico), dalla tavola rotonda finale.

1) Gli esiti delle ricerche e dei dibattiti hanno confermato quanto importante sia la questione storica della partecipazione attiva dei meridionali alle varie forme di Resistenza.



Antonio Amoretti, presidente dell'ANPI di Napoli, combattente, a 16 anni, delle Quattro giornate



Uno scorcio della sala del convegno sulla Resistenza Meridionale

Su di essa, a lungo autentica zona d'ombra della storia unitaria italiana, e sulle sue molteplici implicazioni che si intrecciano con le peculiarità delle situazioni locali, si va facendo una progressiva luce, sia sul piano storiografico sia per quanto attiene la memoria civile. Dopo molti decenni di sostanziale sottovalutazione del contributo offerto dal Mezzogiorno, negli ultimi anni si va assistendo ad un approfondimento degli studi sull'argomento, che già in parte è venuto da istituti, centri di ricerca, sedi ANPI stesse, sparsi nei territori non soltanto del Sud (si pensi agli Istituti della Resistenza piemontesi e al loro lavoro sulla presenza di meridionali in Piemonte nel '43-'45 coordinato dall'Istituto di Torino; ma anche a studi e ricerche di lunga data degli Istituti calabresi).

2) Alla luce di ciò, appare ormai consentito parlare non più e non tanto di "contributo" dei meridionali alla Resistenza e in genere alla lotta di Liberazione, bensì di diretta "partecipazione", indicando in tal modo il fatto che i meridionali si siano calati a pieno titolo nel più complessivo fenomeno militare e civile nell'Italia del 1943-'45.

3) L'accuratezza, la serietà e, non da ultima, la passione evidenziate pubblicamente dalle relazioni dei tre ricercatori hanno testimoniato come il lavoro del gruppo di ricerca dell'ANPI sia stato senza dubbio in grado di inserirsi sulla scia di un simile rinnovamento. Non solo: al di là degli aspetti che sono ovviamente da migliorare e degli inevitabili scavi ulteriori da compiere lungo un terreno di ricerca che presenta ancora vastissimi ambiti da esplorare, a Napoli si sono prospettati anche approcci innovativi, curvature interpretative e prospettive rinnovate al percorso di conoscenza storica e memoria civile che attende di essere compiuto, tutti assieme ciascuno per la propria parte.

4) Il convegno, e gli esiti delle ricerche in corso promosse dall'ANPI che verranno ulteriormente consolidate con l'uscita a stampa del volume, hanno rivelato un concreto avanzamento delle conoscenze storiche sul tema, pur naturalmente non potendo essere esaustivi.

Ferma restando la centralità del conflitto come motore e contesto ineludibile degli eventi che condussero alle scelte resistenziali e alla Liberazione, sono stati tutti aspetti e momenti

affiorati a Napoli almeno i seguenti: l'arricchimento e l'analisi delle basi documentarie disponibili; la rilevazione tendenzialmente esaustiva di tutta la letteratura esistente sul tema, primo tassello di una compiuta bibliografia sulla partecipazione dei meridionali alla lotta di Liberazione; la più articolata considerazione dei numerosi e variegati episodi di natura più o meno resistenziale registratisi nel sud, ben oltre dunque i casi più eclatanti e noti; il focus sul diretto coinvolgimento, spesso in responsabilità di comando, di meridionali negli eventi e nelle formazioni partigiane nel centro-nord; l'attenzione verso percorsi biografici, anche di personaggi meno conosciuti ai più ma capaci di delineare traiettorie di vita esemplari nell'Italia del 1943-'45; l'accostarsi verso la cruciale dimensione del *ritorno* dei meridionali dopo il conflitto e la Liberazione, o tornando nelle proprie zone di provenienza nel Mezzogiorno oppure rimanendo nel Centro-Nord, con tutto il bagaglio di riconoscimenti oppure disriconoscimenti dell'esperienza partigiana, nonché delle successive e spesso dolorose scelte individuali (impegno civile e politico-sindacale, ripiegamento nella sfera privata, partenze d'emigrazione, ecc.) nell'Italia



Il Maschio Angioino che ha ospitato il convegno sui meridionali nella Resistenza

della ricostruzione postbellica. Il tutto, avendo a monte la proposta di una più larga e dialettica visione sia dei fenomeni resistenziali (includendovi cioè, pur con le dovute cautele, anche forme di *Resistenze* non connesse in senso stretto alla dimensione armata: ribellioni civili, aiuto a partigiani, prigionieri o militari sbandati, in generale non adesione alle logiche di controllo nazifascista del territorio, ecc.); sia dell'arco cronologico attraverso il quale studiare il tema, comprendendovi appunto anche il *dopo* e quindi il ruolo che la memoria della lotta di Liberazione ha avuto nell'Italia repubblicana.

5) Alcuni aspetti significativi hanno trovato un'occasione utile di maggiore conoscenza e confronto.

Due, tra gli altri, meritano attenzione, poiché ineriscono la dimensione quantitativa del fenomeno ma aprono in realtà scenari non trascurabili per quanto riguarda la valutazione qualitativa dell'opera concreta dei meridionali nell'Italia del 1943-45 e in parte nella Repubblica.

Da un lato si pone lo scavo di ricerca

del caso di studio già citato, in corso in Piemonte, al quale ha fatto riferimento la relazione di Claudio Della Valle, sottolineando quanto sia fondamentale non fermarsi ora nel lavoro avviato. Dall'altro lato, particolare interesse ha ricevuto l'opera di indagine sul fondo archivistico dell'*Ufficio per il servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani (Ricompars)*. Le centinaia di migliaia di carte, depositate nell'Archivio centrale dello Stato a Roma solo nel 2012, raccolgono la documentazione delle commissioni regionali incaricate di selezionare e valutare le richieste di riconoscimento. Ne ha parlato la relazione di Carlo M. Fiorentino, funzionario dell'ACS addetto al fondo.

Durante la ricerca dell'ANPI, ci hanno lavorato Insolubile (che ha studiato a tappeto l'intera Commissione per la Campania) e Donati (che a campione ha lavorato sulle Marche), mentre Rovatti si occuperà dell'Emilia-Romagna nel prosieguo delle ricerche. Il *Ricompars* offre notevoli prospettive alla ricerca sui meridionali, non soltanto in termini quantitativi ma soprattutto nella possibilità di ricostrui-

re, attraverso i fascicoli personali che, almeno in un certo numero, vi sono conservati, percorsi e motivazioni dei singoli durante e dopo la guerra.

6) Infine (ma molti altri sarebbero gli spunti da riportare), il convegno ha anche confermato o svelato le questioni interpretative più delicate, legate in buona parte alle peculiarità locali.

Differenti modi e tempi degli eventi resistenziali nei territori, prima e dopo l'8 settembre '43; peso degli specifici contesti sociali, economici e politici tra Sud e isole, Centro e Nord; influenza delle due linee difensive tedesche, Gustav e Gotica, e della Rsi nel segnare ambiti e storie parzialmente diverse rispetto ad altre aree della penisola: alla luce delle mille particolarità italiane, quanto e in che termini storiografici è possibile parlare di Resistenza come vicenda e dimensione di carattere davvero "nazionale"? E che ruolo hanno avuto i meridionali nel ridurre ad unità tali peculiari caratteristiche di regioni, province, città, particolarismi dell'Italia 1943-'45 attraverso la loro concreta opera contro il nazifascismo e per la nascita della democrazia? ■